

IL MESSAGGIO DEL SANTO NATALE NEL RICORDO DI SANGIUSEPPE COTTOLENGO.



Il Santo Natale è la festa dell'amore divino che si fa piccolo nella nascita di Gesù Bambino. La mangiatoia trasformata in una culletta per il Divin Pargolo diventa il fulcro dell'umanità, della tenerezza, della solidarietà. E non a caso in questi giorni ci si sente portati ad essere più aperti alle esigenze del Prossimo promuovendo manifestazioni di solidarietà verso i più deboli. Tanti sono i poveri che trascinano la loro esistenza con estrema difficoltà senza il minimo per sopravvivere. Tanti sono i bambini cresciuti troppo in fretta, malati, diversamente abili che non hanno mai provato la magia del Natale. In questi giorni un pensiero non può che andare al Santo dei deboli per antonomasia ossia San Giuseppe Cottolengo. Egli nacque il 3 maggio 1786 nella cittadina piemontese di Bra. A 16 anni decise di iniziare gli studi in seminario mentre infuriavano le

guerre sanguinose di Napoleone. L'8 giugno 1811 Giuseppe Cottolengo venne consacrato sacerdote. Il 6 novembre 1813 egli fu nominato vice-parroco di Corneliano d'Alba. I due impegni precipui delle sue giornate erano il confessionale e l'assistenza dei malati. Il 14 marzo 1816 don Giuseppe Cottolengo divenne dottore in teologia e tornò a Bra. Intanto in Europa era iniziata la "Restaurazione". Vittorio Emanuele I era rientrato in una Torino in condizioni disastrose. Nell'estate del 1817 Cottolengo affrontò l'epidemia di tifo che colpì Bra. Il 29 maggio 1818 lasciò il paese natio e si trasferì a Torino dove fu nominato canonico presso la chiesa del Corpus Domini. Ben presto divenne amico dei poveri del quartiere con un impegno sempre più grande. Il 2 settembre 1827 fu chiamato nell'Albergo della Dogana vecchia per assistere una malata grave di 35 anni, Giovanna Maria Gonnet, gravida al 6 mese, arrivata da Torino con il marito Pietro Ferrario e tre figli. Era stata colpita da un malore nell'albergo ma sia l'Ospedale Maggiore che quello della Maternità non l'avevano accettata, il primo perché gravida e il secondo perché la sua patologia non era legata alla gravidanza. Solo nel 1890 una legge decreterà l'obbligo di soccorrere ogni caso urgente. La donna era oramai in fin di vita e Cottolengo non poté fare altro che prepararla a morire cristianamente. Fu molto scosso da quest'evento e da qui nacque la decisione di aprire un ricovero per i poveri malati che non venivano accolti dagli ospedali. E ciò perché nella Torino di quel tempo oltre all'Ospedale Maggiore, c'era il San Luigi che proprio in quell'anno aveva deciso di accettare solo le donne inferme a causa della ristrettezza del locale; il Mauriziano che non accoglieva le donne e, il Regio Spedale di carità che non accettava malati affetti da "malattie comunicabili". Inoltre l'assistenza sanitaria era pessima dovunque poiché l'attività infermieristica in quel tempo veniva svolta da elementi laici privi di qualità ed educazione civica che trascuravano i malati, rubando loro vitto e oggetti e chiedendo mance. Cottolengo trovò tre stanze in via Palazzo di Città n13, in una casa situata nella corte detta della Volta Rossa e fondò il primo "ricovero". Ci volevano soldi ma Cottolengo trovò sempre il supporto della Divina Provvidenza. Il 17 gennaio 1828 la Stanza della Volta Rossa ospitò i primi due malati. Sulle prime il ricovero doveva essere un luogo di attesa per il posto in ospedale ma ben presto divenne un vero e proprio istituto di cura. L'opera di

Cottolengo iniziò a crescere a dismisura e in suo aiuto arrivarono un gruppo di giovani donne guidate da Marianna Nasi, che si consacrarono poi a Dio con il nome di “Figlie della Carità sotto la protezione di S. Vincenzo de’ Paoli”. Nel settembre 1831 la Casa della Volta Rossa ricevette una lettera di sfratto, a causa dell’epidemia di colera scoppiata a Torino. Ma all’inizio del 1832, tra Valdocco e Borgo Dora, Cottolengo comprò una povera casa formata da due stanze, una stalla, una tettoia, un fienile. Nacque così la “Piccola casa della Divina Provvidenza sotto gli auspici di san Vincenzo de’ Paoli”. Con l’aiuto di benefattori, presto comprò tante altre piccole case che subito si riempirono di ammalati, orfani, abbandonati che si moltiplicavano sempre di più. Nel 1833 fu portata a termine la costruzione del nuovo grande ospedale della carità con duecento posti letto. Tale struttura comprendeva una farmacia affidata alle suore che preparavano personalmente le medicine; una cucina adatta a preparare cibi per i malati; un gruppo di medici, fratelli e di suore che provvedevano alla cura, all’assistenza e alla pulizia dei malati. Nello stesso anno egli si rivolse al re Carlo Alberto per ottenere il riconoscimento legale della casa. Il re affidò la pratica al ministro degli interni che alla domanda di come egli facesse a mantenere tanti ammalati, si vide rispondere: “E’ la Provvidenza”. Il 27 agosto 1833 il decreto di riconoscimento legale fu firmato dal re. Cottolengo soleva spesso ripetere che l’opera tutta si fondava nella Divina Provvidenza. Nel decennio 1832-1842 le principali forme di assistenza che Cottolengo organizzò nella Piccola Casa furono: infermiere per ammalati acuti e cronici; istituto e scuola per sordomuti; orfanotrofio maschile e femminile; servizi di assistenza agli svantaggiati mentali,, fisici, agli epilettici e ai ciechi; scuola materna e primaria ai bambini poveri. Egli affermava che “saranno i poveri ad aprirci le porte del Paradiso”. Nel 1833 il Cottolengo fu nominato “cavaliere dei santi Maurizio e Lazzaro”. Nel giugno del 1835 ricevette la medaglia d’oro della Società Montyon e Franklin che veniva assegnata ai grandi benefattori dell’umanità. Intorno al 1836 nella Piccola Casa apparvero anche le prime culle di neonati rachitici, abbandonati dai genitori o orfani, i quali venivano maternamente assistiti dalle Suore Vincenzine. Nello stesso anno iniziarono ad essere accettati anche gli anziani soli ed abbandonati. Negli anni la Piccola casa si popolò anche di storpi e zoppi, costretti a vivere di elemosina, vilipesi da una società crudele e sprezzante. In Italia e all’estero divenne sempre più popolare l’opera di Cottolengo e le Vincenzine iniziarono ad essere richieste per la gestione di altri ospedali. Nell’inverno del 1838 cominciò la costruzione di un nuovo grande ospedale perché il primo non bastava più. Egli continuava sempre a contare sulla Provvidenza attraverso i benefattori e non restava mai deluso. Nella Piccola Casa formò anche il Monastero del Suffragio con clausura e regole per le suore contemplative. Nel 1841 fondò anche un Monastero maschile a Gassino. Nella festa della Pentecoste del 1841, il Cottolengo fondò la famiglia dei Tommasini, composta da dodici alunni scelti da avviare agli studi ecclesiastici. Il 30 aprile 1842 alle otto di sera morì all’età di 56 anni di tifo. Ognuno di noi dovrebbe impegnarsi per restituire dignità ai meno fortunati in virtù dell’esempio fulgido di nobili creature come San Giuseppe Cottolengo la cui esistenza è stata un inno alla carità.

dott.ssa Raffaella Mormile

